

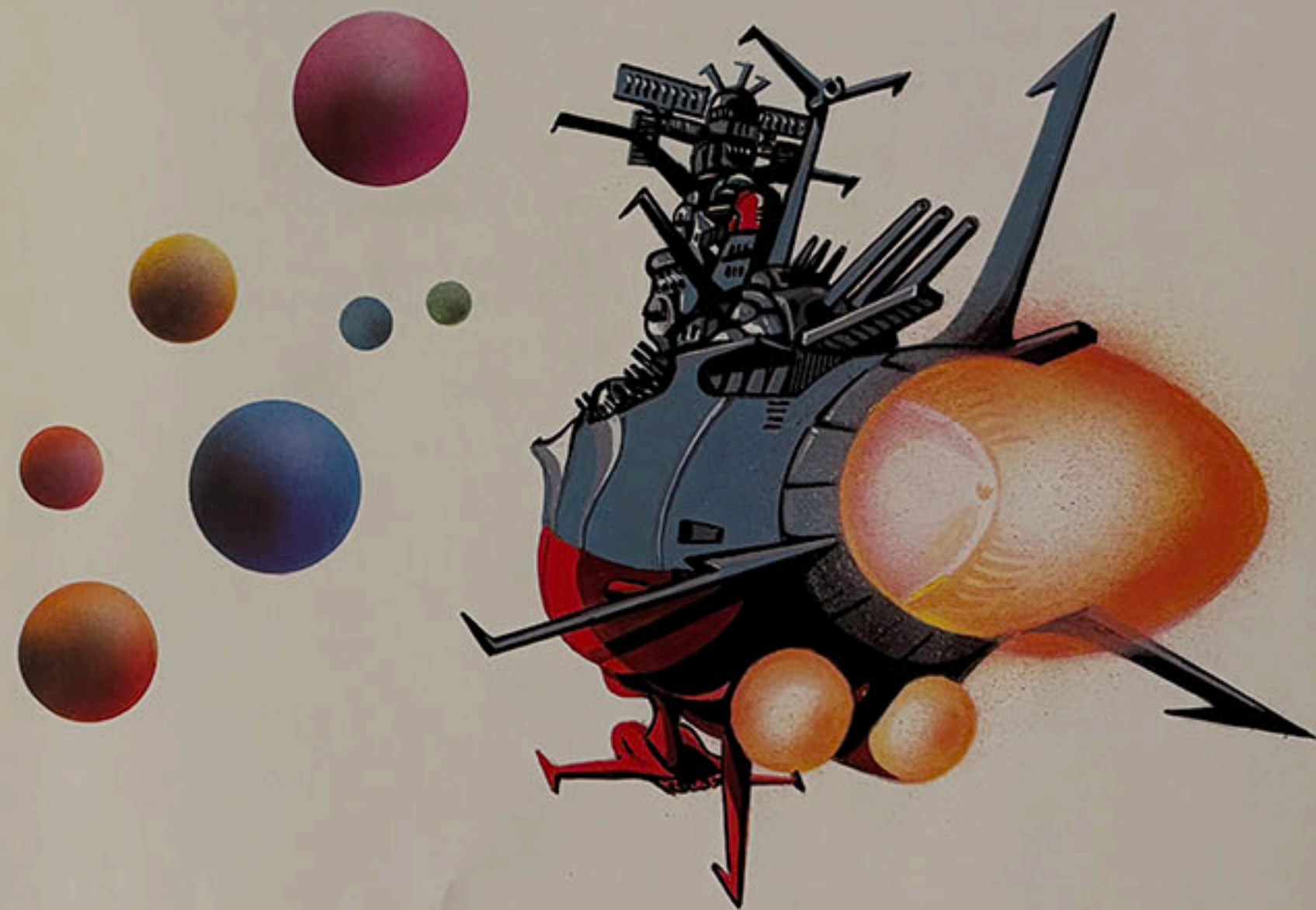
STAR BLAZERS

MONDADORI
LIBRI **TV**



STAR BLAZERS

testo di Gianni Padoan



ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Protagonisti

Capitano Avatar	comandante in capo delle forze di difesa terrestri
Derek Wildstar	comandante di squadriglia e direttore della centrale di tiro
Mark Venture	ufficiale di rotta
Nova	ufficiale addetto ai calcolatori
Ingegnere Orion	responsabile dei sistemi di propulsione nucleare
Ingegnere Sandor	inventore, consulente speciale per i problemi di informatica e robotica
Lancieri dello Spazio	astronauti delle speciali squadriglie di aerorazzi da combattimento
Colonnello Ganz	comandante delle forze d'invasione gamilonesi
Principe Desslok	capo supremo di Gamilon
Ammiraglio Lysis	comandante in capo della flotta spaziale gamilonese
Regina Starsha	sovrana di Iscandar
Principessa Astra	sorella di Starsha

Sommario

8	PIANETA TERRA, ANNO 2199
12	I valorosi Lancieri dello Spazio
13	UNA FANCIULLA DA UN ALTRO MONDO
15	Un misterioso congegno
16	L'inevitabile sconfitta
17	UN MESSAGGIO DI SPERANZA
22	LA CORAZZATA DELLO SPAZIO
23	Sui fondali del Pacifico
28	IL FORTUNOSO DECOLLO
29	La Yamato vince e cambia nome
34	Ancora uno smacco per il principe Desslok
35	VIAGGIO NELLA QUARTA DIMENSIONE
38	LA SECONDA BATTAGLIA DI PLUTONE
39	Una missione pericolosa
42	UN LUNGO SALTO VERSO ISCANDAR
43	Un agguato sulla rotta per Balan

Pianeta Terra, anno 2199

L'attacco colse i Terrestri del tutto impreparati. Del resto - anche se le molte, straordinarie conquiste del Ventiduesimo secolo avevano messo a disposizione mezzi e apparati stupefacenti - quali armi, quali difese avrebbero potuto fermare i supermissili nucleari scagliati contro il pianeta dalle regioni più remote e sconosciute del cosmo?

Si ignorava persino chi fosse lo spietato e potente nemico. Il calcolo delle traiettorie aveva permesso di stabilire che i micidiali ordigni provenivano dallo spazio esterno; le astronavi che li lanciavano dovevano essere colossali, in grado di spostarsi a una velocità superiore a quella della luce, frutto di conoscenze scientifiche e di capacità tecno-

logiche estremamente avanzate. Tutto questo bastava a far ritenere che i misteriosi aggressori fossero praticamente introvabili e invincibili.

Soltanto dopo le prime sanguinose battaglie, che costarono la quasi totale distruzione della flotta spaziale terrestre, venne accertato che i nemici appartenevano a una razza extragalattica agguerrita, bellicosa e spietata: i Gamilonesi, originari di un mondo lontano molte migliaia di anni-luce. Essi avevano già sottomesso le altre galassie e adesso intendevano annientare la Terra, per estendere il loro sconfinato dominio sull'intera Via Lattea. Ma nei loro piani di conquista i nuovi barbari mostravano di non aver fretta.





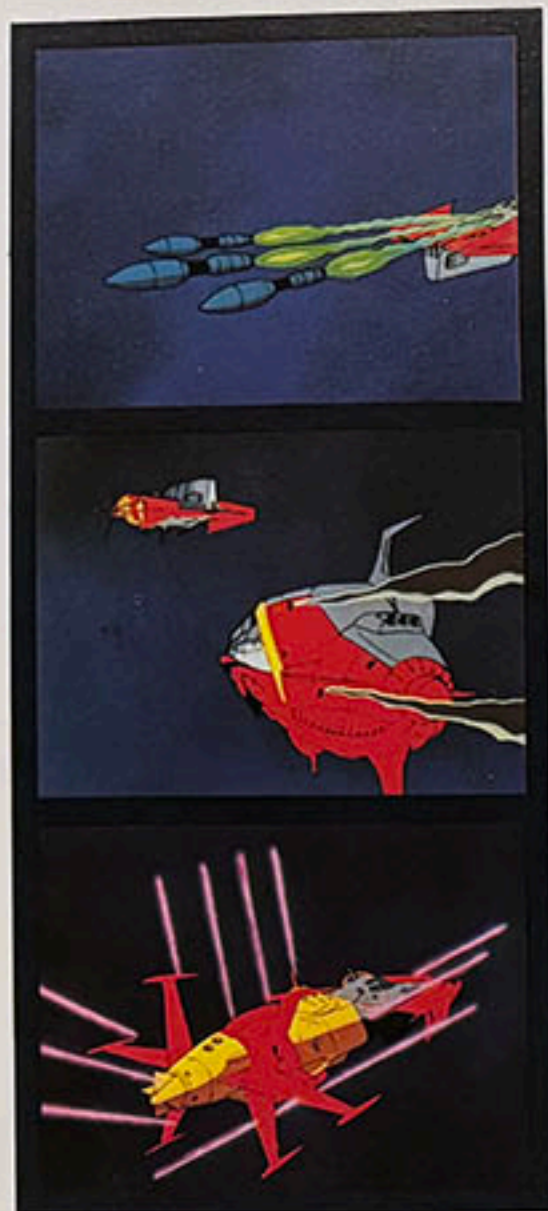
Consapevoli della loro enorme superiorità, non volevano rischiare alcuna perdita e, prima di sferrare l'attacco decisivo, attendevano con crudele pazienza di aver eliminato dalla loro strada ogni possibile resistenza.

Per lunghi, tragici anni i supermissili devastarono la Terra con una furia sistematica. Le megalopoli furono polverizzate, ridotte a smisurati cimiteri che non conservavano neppure le ossa delle centinaia di milioni di vittime; campi e boschi furono divorati dalle fiamme; lo spaventoso calore dei funghi atomici fece evaporare l'acqua dei fiumi e dei mari, trasformando gli stessi oceani in aridi, impressionanti

deserti. Le radiazioni cancellarono dalla superficie del pianeta ogni forma di vita. Eppure, la vita continuava nelle città sotterranee in cui i superstiti avevano cercato rifugio, decisi a continuare fino all'ultimo la loro coraggiosa ma inutile resistenza.

Nell'anno 2199 - proprio sul finire di quel tragico secolo - furono i contatori Geiger a pronunciare un'irrevocabile condanna a morte per l'intero genere umano, rivelando che l'inquinamento atomico si stava diffondendo, lentamente ma inesorabilmente, anche al di sotto della crosta terrestre. Presto, al massimo entro dodici mesi, avrebbe raggiunto





anche i più profondi ricoveri sotterranei, e allora sarebbe stata la fine di tutto.

La disperazione suggerì di lanciare nel cosmo angosciosi appelli di soccorso, pur sapendo che nessuno avrebbe potuto raccogliarli e tanto meno accorrere in aiuto dei Terrestri, spezzando l'accerchiamento della formidabile flotta spaziale gamilonese. Ma i drammatici messaggi, intercettati dai nemici, informarono il colonnello Ganz, comandante delle forze d'invasione, che anche le ultime resistenze umane stavano ormai per cedere. Ganz decise di accelerare i tempi e ordinò alle sue astronavi di muovere alla conquista di Plutone, il pianeta più esterno del Sistema Solare, per farne una base avanzata da cui condurre con violenza ancor maggiore il bombardamento atomico della Terra, in preparazione dello sbarco.

Bisognava impedire a tutti i costi che i Gamilonesi realizzassero il loro piano; pertanto il comando supremo delle Forze Terrestri Unite di Difesa fu costretto a sacrificare anche le ultime astronavi ancora in grado di combattere, nell'estremo tentativo di fermare gli invasori.

I valorosi *Lancieri dello Spazio*

La "battaglia di Plutone" rimase nella storia spaziale come una delle pagine più luminose di eroismo, ma, purtroppo, di inutile eroismo. La sparuta squadra spaziale terrestre si trovò di fronte la più formidabile flotta da guerra che avesse mai solcato il cosmo, in un rapporto di forze di uno a venti che era reso ancor più grave dalle armi e dai mezzi molto più perfezionati di cui disponevano i nemici. Tuttavia, i valorosi difensori della Terra non esitarono ad attaccare non appena individuarono i loro bersagli.

In un attimo il fondale nero del cosmo si trasformò in un reticolo abbagliante di raggi laser, intersecato dalle scie incandescenti dei missili e dei siluri-razzo, squarciato dalle vampate di apocalittiche esplosioni. Si gettarono animosamente nella mischia anche i piccoli e agilissimi aerorazzi, catapultati dalle navi maggiori della squadra spaziale terrestre. I loro piloti affrontarono in una successione di impari duelli i molto più numerosi e meglio armati intercettatori lanciati dalle portaerei gamilonesi.

Soprattutto i *Lancieri dello Spazio* (così erano chiamati gli astronauti delle speciali squadriglie di aerorazzi da combattimento) diedero ancora una volta dimostrazioni superbe delle loro capacità e del loro valore. Ciascuno si sceglieva fulmineamente l'avversario; gli sfrecciava incontro tenendolo inquadrato nel collimatore e lo fulminava con una scarica precisa dei lancialaser, avventandosi subito dopo in spericolate cabrate addosso a un altro avversario.

Ogni aerorazzo si lasciava dietro una scia di astronavi nemiche disintegrate in nubi fiammeggianti di vapore; ma prima o poi - magari dopo dieci, venti vittorie - anche i rossi caccia terrestri finivano inevitabilmente sotto i rabbiosi tiri incrociati dei Gamilonesi, e non c'erano altri aerorazzi per rimpiazzarli, mentre le riserve che il colonnello Ganz gettava nella battaglia sembravano inesauribili.

Una fanciulla da un altro mondo

Nel culmine dell'apocalittico scontro spaziale, un oggetto volante sconosciuto attraversò come una meteora il campo di battaglia. Aveva l'aspetto di un disco - una forma del tutto insolita anche per le astronavi gamilonesi - e puntava dritta verso la Terra. Il comandante della squadra terrestre temette che potesse trattarsi di un nuovo ordigno nemico e, nell'incertezza, trasmise l'allarme al suo quartier generale. Ma anche i Gamilonesi pensarono che il misterioso oggetto volante potesse essere un'arma segreta diretta contro di loro e non indugiarono a bersagliarlo con raffiche nutritive di raggi laser. La sconcertante astronave fu colpita in pieno, perse il controllo e prese ad avvitarsi in una spirale di fumo. In pochi minuti fu fuori della portata limitata dei teleradar degli incrociatori spaziali impegnati nel furibondo combattimento.

Solo i molto più potenti apparati degli osservatori terrestri furono ancora in grado di seguire il disco volante nella sua capricciosa traiettoria, fino a quando lo videro precipitare su Marte. Poco prima del rovinoso impatto, dallo scafo si distaccò un cilindro metallico, probabilmente una capsula di salvataggio; poi sullo schermo dello spaziovideo non si distinse più nulla.

Sulla squallida superficie di Marte era stato impiantato un modesto avamposto, niente più di un posto di guardia. Vi prestavano servizio due giovanissimi cadetti dell'Accademia Astronautica, il pilota Derek Wildstar e il navigatore Mark Venture, ai quali venne trasmesso, da parte del quartier generale terrestre, l'ordine di effettuare tutti i possibili accertamenti sulla natura, la provenienza e la missione dell'oggetto volante.

I due cadetti decollarono immediatamente su un aerorazzo da ricognizione.

Un'immensa colonna di fumo li guidò verso il punto in cui era precipitata la misteriosa nave cosmica; ma trovarono soltanto dei rottami incandescenti, che non potevano più fornire alcuna informazione.





Un misterioso congegno

La capsula di salvataggio era caduta poco lontano, ma anche quella, nel terribile impatto sulla superficie del pianeta, si era fatta in mille pezzi, deformati e irriconoscibili. A bordo, tanto dell'astronave quanto della capsula, non v'era alcuna traccia dei cosmonauti che pure dovevano aver pilotato il disco volante attraverso tutta la galassia, fino a quando era incappato nei laser gamilonesi.

Tuttavia, cercando con diligenza fra i rottami che la collisione aveva scagliato tutt'intorno, Wildstar e Venture fecero un'incredibile scoperta. In un avvallamento del rosso deserto marziano giaceva una fanciulla, giovanissima e di stupefacente bellezza: soltanto l'impensabile perfezione dei suoi tratti dimostrava che non poteva appartenere alla razza terrestre, sebbene il suo aspetto fosse del tutto umano.





Doveva essere rimasta uccisa sul colpo al momento dell'impatto; eppure anche nella morte il suo sorriso era dolce e sereno, appena offuscato - si sarebbe detto - da un velo di rammarico per non aver potuto portare a termine la sua missione: una missione senz'altro della massima importanza dal momento che, per compierla, non aveva esitato ad affrontare la traversata dello spazio esterno. Tutto confermava, infatti, che la sfortunata astronauta proveniva da un'altra, remotissima galassia: ma quale, e per quale scopo?

Cercando una risposta ai tanti interrogativi che gli si presentavano, Wildstar esaminò più attentamente, con profonda pietà, il bellissimo corpo inanimato. Scoprì, poco lontano dalle sue dita bianche e affusolate, uno strano congegno rosso a forma di fuso.

— È probabile che sia un qualche tipo di microfilm — suppose Mark Venture, dopo aver studiato e rigirato tra le mani a lungo la capsula.

Il suo amico trasalì, colto da un'improvvisa eccitazione.

— Dobbiamo riferire immediatamente ai nostri superiori — decise.

— Se questo aggeggio è ciò che tu pensi, potrebbe contenere un messaggio di aiuto per noi... forse proprio il messaggio che speriamo di ricevere!

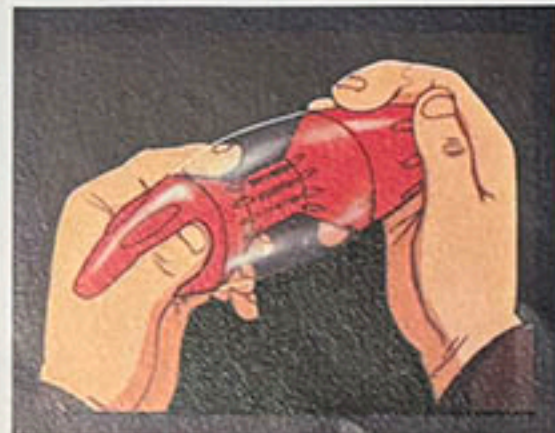
Anche al quartier generale tutti furono subito accesi dalla medesima speranza. La capsula era forse una risposta ai loro angosciosi appelli di soccorso?... Ai due cadetti vennero date istruzioni di chiudere l'osservatorio e di rientrare al più presto sulla Terra per consegnare ciò che di misterioso avevano rinvenuto.

L'inevitabile sconfitta

Purtroppo, quasi contemporaneamente, dovette essere trasmesso alle poche astronavi ancora superstiti della sanguinosa battaglia ai confini del Sistema Solare l'ordine di abbandonare il campo, per sottrarsi con la ritirata all'inutile ma inevitabile distruzione totale.

Fino a quel momento erano già caduti numerosi e valorosi *Lancieri*. Ultimo a sacrificarsi era stato Alex Wildstar, fratello di Derek, che impegnando le forze nemiche aveva volontariamente protetto la ritirata dei compagni. Fu quello un atto di grande eroismo che darà a Derek, dopo un primo momento di ribellione, il coraggio e la fiducia necessari a proseguire la lotta per la salvezza del pianeta.

Al quartier generale, appresi i dettagli del tragico scontro, non ci furono critiche.



Un messaggio di speranza

La capsula rinvenuta nella mano della misteriosa fanciulla era realmente ciò che Mark Venture aveva immaginato, e ai tecnici del quartier generale non fu difficile scoprirne il funzionamento.

Decifrati i codici, i calcolatori diedero ben presto la loro risposta: sul pannello gigante luci abbaglianti e colori diversi si incrociarono rapidissimamente, poi la luce si ridusse fino a diventare un puntino rosa in un grande fondo blu. Apparve allora il Sistema Galattico a cui si sovrapposero lentamente la Grande e la Piccola Nube di Magellano. Dal centro della Grande Nube emerse un pianeta e da questo un esotico e misterioso volto di donna.

— Io sono Starsha del pianeta Iscandar. Quando e se mia sorella Astra arriverà sul pianeta Terra con questo messaggio voi dovete venire a Iscandar. Avrete solo un anno di tempo prima che ogni forma di vita sulla Terra sia estinta. Non avete tempo da perdere. Iscandar dista da voi centoquarantottomila anni-luce.

Nella comprensibile emozione generale, la voce della regina Starsha continuò:

— Qui, su Iscandar, esiste la Cosmo-DNA, una sostanza in grado di rimuovere dalla Terra la radioattività. È la sola speranza per voi. Vorrei avervi potuto inviare la Cosmo-DNA, ma ciò non è possibile. Dovete venire a Iscandar.

— Se possiede davvero i piani capaci di operare un simile miracolo e desidera aiutarci — obiettò il comandante supremo, con una punta di delusione e di diffidenza — perché non ce li ha inviati con questo stesso microfilm, invece di costringerci ad un impossibile viaggio?

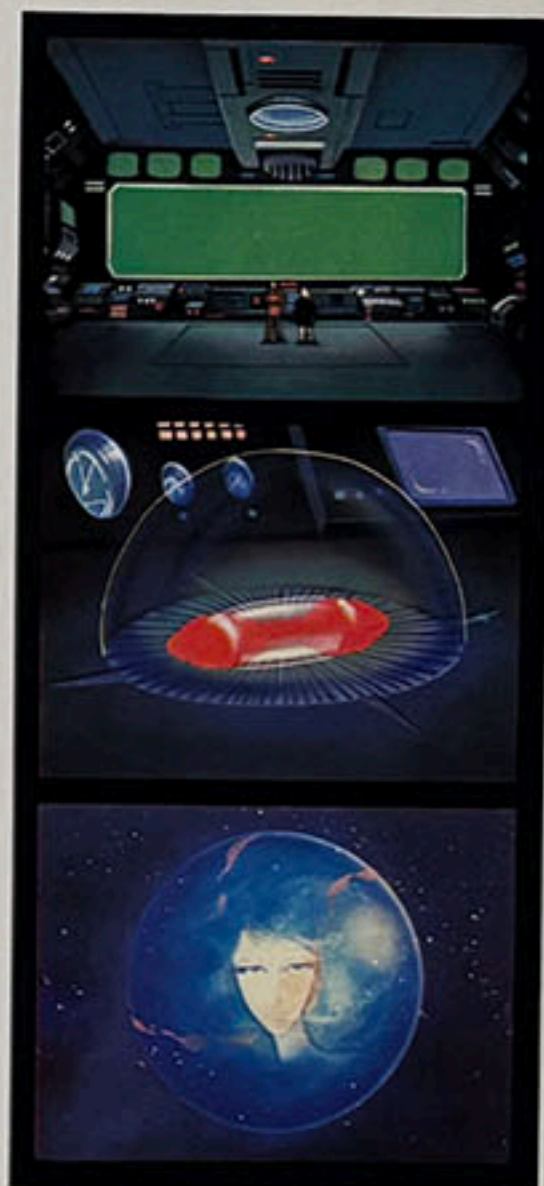
Il capitano Avatar, un vecchio ex marinaio che aveva fama di essere il più abile e audace lupo dello spazio, rifletté un istante su quell'interrogativo.

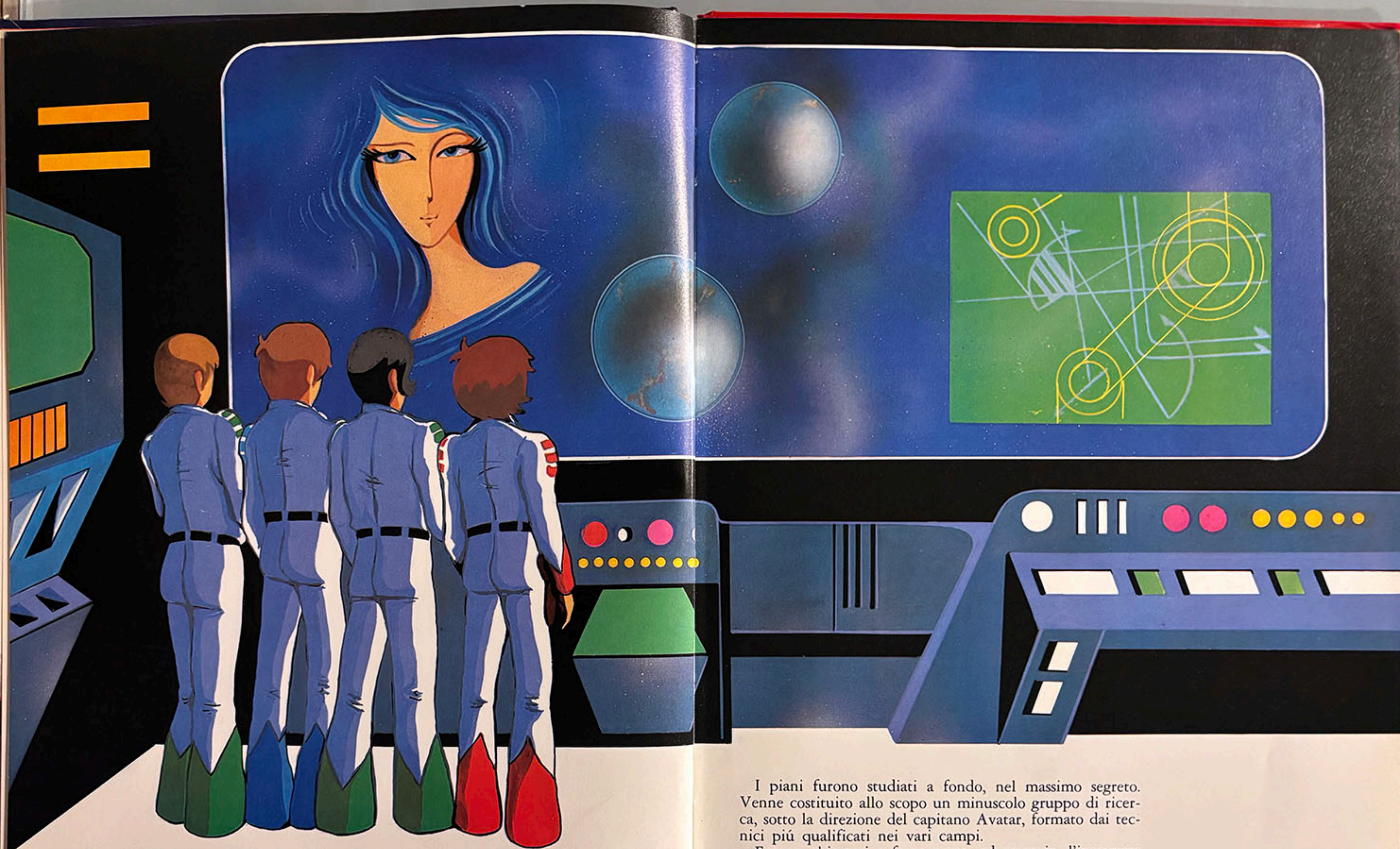
— Forse è una prova, una sfida — disse. — Starsha vuole accertarsi se la nostra razza possiede le doti di coraggio e di perseveranza che la rendono degna di sopravvivere.

L'altro reagì con un gesto stizzoso.

— Fosse per questo, sarei pronto ad andare anche all'inferno! — ribatté. — Ma Iscandar è molto più lontano dell'inferno. Anche se potessimo viaggiare alla velocità della luce, il che per i nostri razzi atomici è materialmente impossibile, per andarci e tornarne occorrerebbero quasi tre secoli, mentre fra un solo anno per il nostro pianeta potrebbe già essere troppo tardi!

Quasi in risposta alle legittime perplessità dello sfiduciato generale, sul pannello scomparve l'immagine dell'enigmatica regina e al suo posto apparvero due complicatissimi grafici. Erano — come spiegò molto dettagliatamente Star-





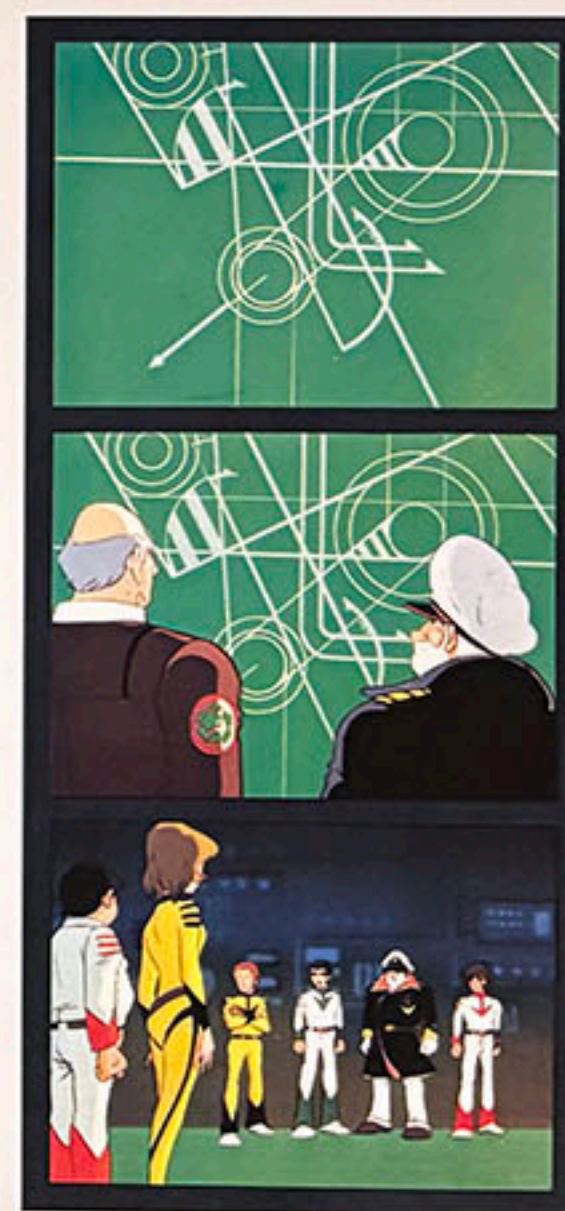
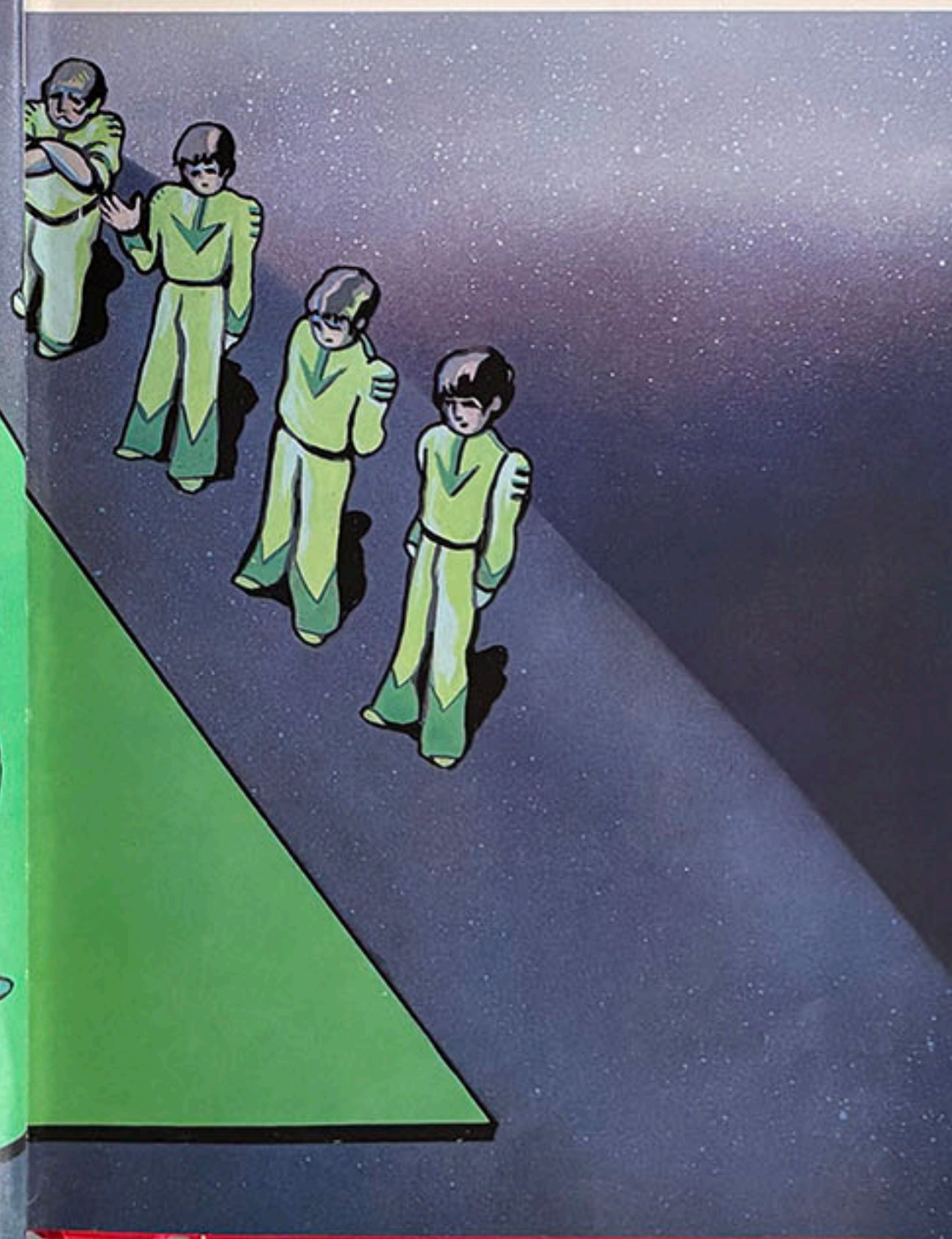
sha - i piani di costruzione di un nuovo e rivoluzionario propulsore, il motore a onde pulsanti di energia, basato sulle particolari proprietà dei campi magnetici. La velocità che sviluppava era di poco superiore a quella della luce, però sufficiente a rendere possibile il salto nella quarta dimensione che avrebbe avuto come effetto di accorciare infinitamente le distanze. In tal modo, per raggiungere il regno di Starsha sarebbero bastati meno di cinque mesi.

I piani furono studiati a fondo, nel massimo segreto. Venne costituito allo scopo un minuscolo gruppo di ricerca, sotto la direzione del capitano Avatar, formato dai tecnici più qualificati nei vari campi.

Furono chiamati a farne parte, ad esempio, l'ingegnere nucleare Orion, un esperto in reattori, e l'ingegner Sandor, inventore di straordinari automatismi, nonché la dottoressa Nova, che era la migliore specialista in calcolatori elettronici quasi a dispetto della sua giovanissima età. Derek Wildstar e Mark Venture - che erano già al corrente del fantastico progetto, essendo stati proprio loro a trovare il messaggio della regina Starsha - furono aggregati al gruppo si può dire per forza di cose.



I risultati del meticoloso gruppo di studio confermarono che il viaggio su Iscandar era teoricamente realizzabile. Furono determinanti soprattutto gli esperimenti condotti da Sandor e da Nova su un apposito simulatore di volo, per controllare la possibilità di compiere uno o più salti spazio-temporali lungo le scorciatoie della quarta dimensione, possibilità che del resto era stata ipotizzata già due secoli prima dal grande Albert Einstein. Fu lo stesso Sandor a spiegare ai suoi compagni come l'apparente assurdo potesse essere attuato nei fatti. Sul pannello luminoso del simulatore, che prendeva tutto il pavimento, fece apparire l'onda che raffigurava il fluire del tempo attraverso lo spazio, cioè il movimento. Il grafico ricordava il profilo di una catena di montagne, e infatti proprio a questo lo paragonò l'ingegnere, facendo notare come normalmente per passare da una cima all'altra occorresse discendere il versante di una montagna fino al fondovalle, per poi arrampicarsi sulla salita successiva. Si sarebbe fatto molto prima saltando da una cima all'altra; ma nel mezzo c'era il mondo ignoto della quarta dimensione, che il motore a onde pulsanti di energia avrebbe consentito di attraversare in linea retta passando a volontà da un punto all'altro dello spazio.





La corazzata dello spazio



Le difficoltà maggiori all'attuazione del progetto erano di ordine materiale.

Negli ultimi scontri spaziali erano andate perdute tutte le astronavi più grosse, che avrebbero potuto essere adattate per il lunghissimo viaggio fino a Iscandar; e mancava la possibilità di costruire lo scafo gigantesco occorrente per accogliere il motore a onde pulsanti e il numeroso equipaggio richiesto per le manovre.

I selvaggi bombardamenti atomici che i Gamilonesi andavano conducendo da anni avevano distrutto le fabbriche e reso inutilizzabili tutte le fonti di materie prime.

Il problema appariva insolubile: le officine create nelle città sotterranee non erano abbastanza grandi perché vi si potesse procedere all'assemblaggio di una nave cosmica di notevoli dimensioni, né attrezzate per lavori così complessi.

Tutte le difficoltà si erano centuplicate adesso che gli invasori avevano occupato Plutone e vi avevano installato le rampe di lancio delle micidiali bombe-razzo. I tragici effetti della ripresa dei selvaggi bombardamenti si facevano già sentire, sconvolgendo le fragili difese terrestri.

In quegli ultimi giorni erano stati persi i contatti con parecchi dei rifugi antiatomici in cui, nei cinque continenti, gli ultimi abitanti della Terra lottavano per la sopravvivenza conducendo una vita da talpe; e si sapeva che molte di quelle città stavano morendo lentamente per l'esaurirsi delle scorte alimentari o perché rimaste senza energia.

Euroland era stata distrutta dai missili gamilonesi; altre erano cadute in preda al panico. Da Anglia - il rifugio che accoglieva i superstiti delle isole britanniche - era stato segnalato che la radioattività era penetrata nel sottosuolo per altri cinquecento metri e stava per raggiungere l'enorme ricovero; le notizie che giungevano dagli altri centri sotterranei di sopravvivenza non erano certo più confortanti.

In una simile situazione, e con il tempo che già stringeva alla gola, era addirittura assurdo pensare di realizzare i piani inviati da Starsha, costruendo si può dire dal nulla la straordinaria nave spaziale necessaria per il lungo viaggio verso Iscandar.

Fu il capitano Avatar ad avere l'idea risolutiva.

Sui fondali del Pacifico

Due secoli prima, durante quella che era stata definita la seconda guerra mondiale, la più grossa e poderosa corazzata giapponese - la *Yamato* - era stata colata a picco in pieno oceano Pacifico. L'enorme relitto, le cui strutture erano rimaste pressoché intatte, giaceva ancora sul fondale oceanico - in quello che l'evaporazione dei mari aveva trasformato in un impressionante deserto di sabbia e di roccia - mascherato dalle incrostazioni di limo pietrificato che lo avevano ricoperto. L'antica corazzata - suggerì l'ex marinaio - avrebbe potuto essere recuperata, riattata e modificata in una stupefacente nave cosmica. Sarebbe bastato scavare un piccolo cantiere al di sotto dello scafo... e i nemici non si sarebbero accorti di nulla fino a quando, ultimati i lavori, la *Yamato* sarebbe stata pronta a lanciarsi sulle rotte dell'universo.

I sopralluoghi dimostrarono che il progetto era attuabile e che comunque avrebbe ridotto notevolmente il tempo ed i materiali occorrenti per la costruzione dell'astronave con il motore a onde pulsanti.

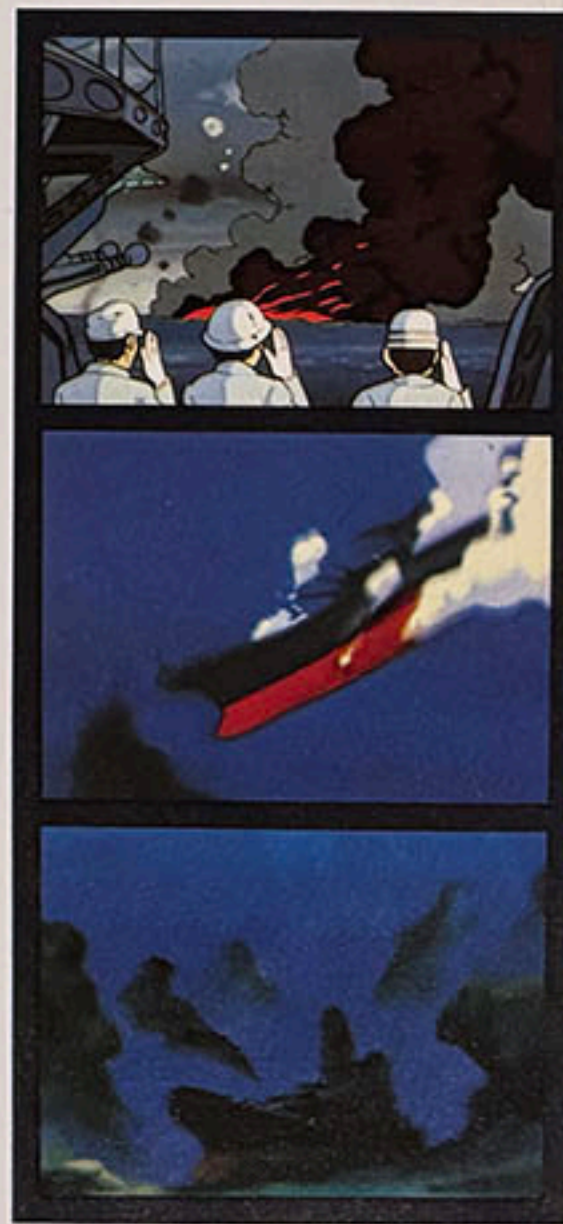
Lo stesso comandante supremo delle Forze Terrestri di Difesa diede la sua approvazione:

— Se c'è ancora qualcosa che possiamo tentare, dobbiamo farlo senza indugi!

Tutte le risorse disponibili furono convogliate a quello scopo; i lavori furono iniziati immediatamente e portati avanti con la massima celerità.

Nello stesso tempo si procedette al reclutamento dell'equipaggio, cercando volontari tra i *Lancieri dello Spazio*. Fu lo stesso vecchio ex marinaio a proporre ai giovanissimi astronauti - selezionati però fra i più abili e coraggiosi - l'eccitante e pericolosa missione.

— Nessuno mai ha intrapreso un viaggio così lungo e pieno d'incognite - disse capitano Avatar da un palco improvvisato, davanti agli uomini schierati - ma la Terra non ha mai corso un pericolo tanto grande, e per la sua salvezza ha bisogno di molti valorosi. Vivremo insieme una grande avventura, da cui dipende il destino del nostro pianeta. Non posso promettervi un viaggio sicuro... Dovremmo batterci contro i Gamilonesi, che faranno di tutto per ostacolare la nostra missione, e contro i pericoli sconosciuti





che ci attendono nello spazio. Alcuni potranno ritenere preferibile restare a terra e non saranno per questo biasimati: c'è molto lavoro da fare anche qui... Attenderò a bordo quelli di voi che liberamente decideranno di partire.

Dietro all'ex marinaio, tutti si mossero, perfettamente incolonnati, verso il condotto di transito che immetteva nello scafo gigantesco, sfilando fieri e impettiti.

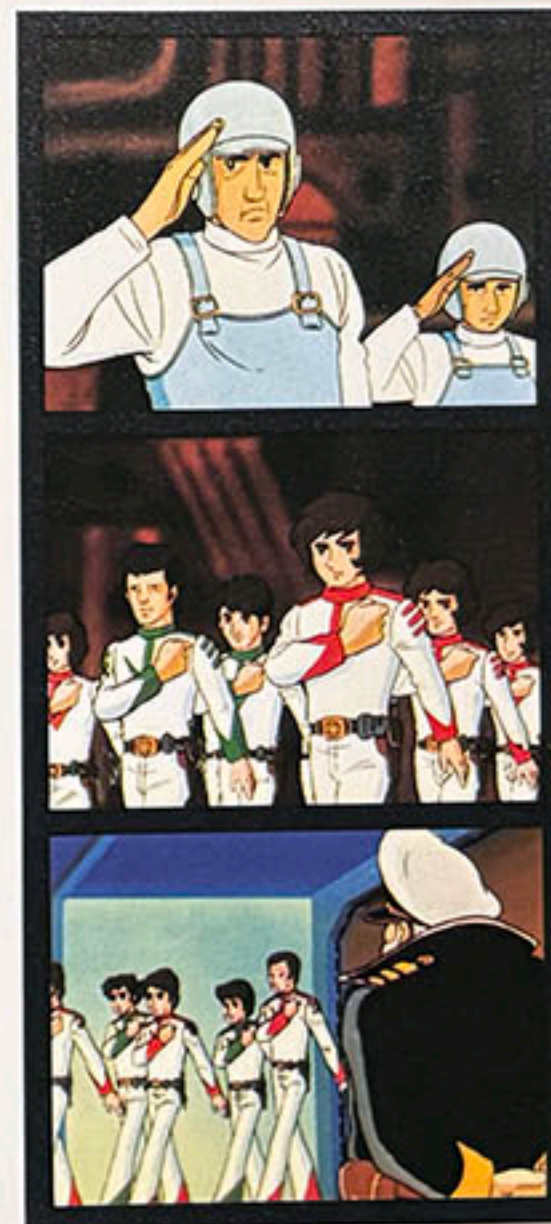
Altri giorni furono necessari per completare le trasformazioni sulla *Yamato* e per addestrare i volontari alle manovre dei nuovi apparati.

Nel cantiere segreto, allestito sotto i fondali del Pacifico, vennero apportate allo scafo della vecchia corazzata tutte le modifiche necessarie, in base ai piani ricevuti da Iscandar. Furono realizzati i fantastici motori a onde pulsanti, abbinati ai consueti motori atomici che sarebbero serviti come razzi ausiliari. Furono conservate le torrette dei cannoni,





trasformati però in poderosi lancialaser; i siluri furono sostituiti da missili nucleari. Tutti i pezzi furono completati da speciali calcolatori per il puntamento automatico e il calcolo delle traiettorie, rendendo così il loro tiro praticamente infallibile. L'armamento fu integrato da alcune squadriglie di aerorazzi che, sistemati in un immenso angar interno, potevano essere lanciati rapidamente dalle apposite catapulte. Gli ingegnosi automatismi inventati da Sandor fornivano tutto quanto era necessario per la nave e per il suo equipaggio.



Il fortunoso decollo



Nonostante l'alcrità e l'impegno di tutti, all'approssimarsi della data prevista per il lancio si dovette constatare che i lavori erano piuttosto indietro rispetto ai programmi; ma non si poteva rimandare la partenza, a rischio di non riuscire a tornare in tempo utile con il Cosmo-DNA.

— Partiremo ugualmente il giorno stabilito — decise capitano Avatar. — Completeremo i lavori durante il viaggio: ogni ora di ritardo comporta anche il rischio che i nemici scoprano ciò che stiamo facendo!

Quasi per dimostrare quanto fossero fondati i timori dell'ex marinaio, proprio allora suonò il segnale d'allarme. Un ricognitore gamilonese stava sorvolando la zona! Bisognava abbatterlo prima che scorgesse il relitto della *Yamato* e si insospettisse.

Furono incaricati della missione Derek Wildstar e Mark Venture, che decollarono su un *Tigre*, un velocissimo e micidiale caccia. Inaspettatamente, il ricognitore non accettò il combattimento e si diede alla fuga così velocemente che nell'inutile inseguimento i razzi surriscaldati del *Tigre* bruciarono mettendo in pericolo la vita dei due piloti.

— I Gamilonesi hanno notato qualcosa — commentò capitano Avatar, preoccupatissimo. — La loro ansia di tornare incolumi alla base, quando avrebbero potuto vincere facilmente il duello, si spiega soltanto con la necessità di riferire ai loro capi un'informazione importante!

Il comandante valutò la situazione ancora per un attimo.

— Motori sotto pressione! — ordinò. — Decolleremo appena possibile!

Ma occorreano alcune ore prima che i generatori atomici accumulassero sufficiente energia per liberare lo scafo dallo spesso strato di detriti che lo imprigionava.

Avatar si piazzò di persona agli apparati di avvistamento, temendo di vedervi apparire da un istante all'altro i cacciabombardieri nemici, che infatti non si fecero aspettare. I loro missili esplosero sempre più pericolosamente vicini, scavando profondi crateri nel fondale roccioso; tuttavia l'ex

marinaio conservò una freddezza persino inumana. Se avesse aperto il fuoco di sbarramento, avrebbe sottratto energia ai motori, ritardando ancora il momento in cui sarebbe stato possibile il decollo. Lo scafo sussultò violentemente sotto i colpi sempre più ravvicinati; quanti si trovavano a bordo, rischiarono di essere scaraventati a terra dalle terribili onde d'urto...

I Gamilonesi fecero abbassare una delle loro colossali portaerei per sferrare l'attacco da una distanza ancor più ravvicinata.

— Motori sotto pressione — riferì proprio allora Orion, responsabile della sala macchine.

Il capitano Avatar non ebbe un solo attimo di esitazione:

— Emersione rapida! — gridò. — Tutti i pezzi pronti al fuoco!

La *Yamato* vince e cambia nome

Sotto la spinta immane dei motori ausiliari, le rocce che imprigionavano lo scafo si sgretolarono; in mezzo a quelle frane improvvise, spuntarono prima le strutture esterne e il castello della vecchia corazzata, poi l'intero corpo della modernissima cosmonave, che si librò leggera sulla superficie dell'oceano inaridito.

— Fuoco! — ordinò il comandante.

I calcolatori di Nova fornirono i dati di puntamento; Wildstar si occupò dei comandi della centrale di tiro. Gli abbaglianti fasci concentrici dei raggi laser colpirono in pieno la portaerei nemica, che si disintegrò in un immenso lampo verde.

— Ce l'hai fatta, Derek! — l'ex marinaio trasse un sospiro di sollievo. — Ma la nostra missione comincia adesso!

Il giovane cadetto si portò al petto il pugno chiuso, nel saluto dei *Lancieri dello Spazio*:

— La porteremo a termine! — affermò con la solennità di un giuramento.



La *Argo* - come era stata ribattezzata la vecchia *Yamato*, adesso che era diventata una temibile cosmonave - emerse dalla nube fiammeggiante dell'esplosione e dai suoi fianchi si allargarono le corte ali a delta.

- Andremo sulla faccia nascosta della Luna - decise il comandante. - Là potremo ritenerci relativamente al sicuro e potremo apportare le ultime modifiche prima di intraprendere il nostro lungo viaggio.

Durante la traiettoria di trasferimento, tutti poterono osservare il loro pianeta così come era stato ridotto dai bombardamenti gamilonesi. Scomparsi l'azzurro dei mari, il verde dei continenti, il bianco delle nuvole: ovunque, soltanto il giallo sinistro dei deserti bruciati e senza più vita.





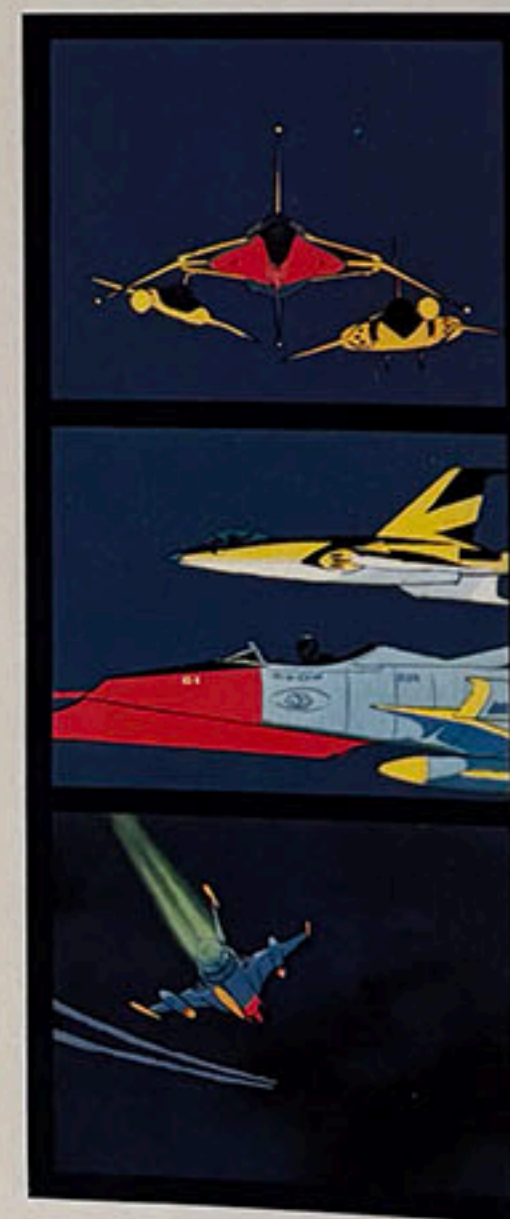
— Mi chiedo — dubitò Mark Venture — se sarà mai possibile farlo tornare come era!

— Sì! — ribatté l'amico, con assoluta certezza. — Se noi riusciremo a raggiungere Iscandar e a compiere in tempo la nostra missione!

Su Gamilon, l'inattesa distruzione della portaerei aveva provocato, ovviamente, umori molto diversi. Lo stesso principe Desslok, il capo supremo, chiamò il colonnello Ganz all'olografo — un perfezionatissimo sistema di televisione tridimensionale — pretendendo spiegazioni di quanto era accaduto.

— Avevamo creduto — si giustificò il comandante delle forze d'invasione — di aver scoperto un'altra città sotterranea, come le tante che abbiamo distrutto; invece era una cosmonave da guerra. Siamo stati colti di sorpresa.





Desslok, anziché preoccuparsi, sembrò soddisfattissimo.
— Molto bene! — sogghignò crudelmente. — Adesso abbiamo un avversario degno di noi!
Il colonnello, ansioso di rifarsi dello smacco, decise di far decollare da Plutone la più poderosa delle sue portaerei, perché andasse a stanare sulla Luna il nuovo incrociatore spaziale e lo distruggesse prima che potesse cercare scampo nel cosmo.

Ancora uno smacco per il principe Desslok

Nuovamente l'allarme colse l'Argo in un momento molto critico. Ci si stava preparando a compiere il primo salto spazio-temporale e tutta l'energia doveva essere riservata ai motori a onde pulsanti; quindi il formidabile armamento della corazzata dello spazio era inutilizzabile.

Non restava che una possibilità; e fu Wildstar ad offrirsi volontario per una missione disperata.

— La mia squadriglia di aerorazzi può almeno tenere impegnata la nave nemica fino a quando saremo pronti per il salto — affermò. — Chiedo di uscire con i Tigre e dare battaglia.

Il vecchio ex marinaio, commosso, fu costretto a dare il suo assenso, pur sapendo che l'autorizzazione poteva essere la condanna a morte per Wildstar e tutti i suoi giovani e valorosi piloti.

Poco dopo i caccia si avventarono in formazione serrata incontro al nemico; ma contro di essi venne lanciata un'intera flotta di intercettatori. Lo spettacolo era impressionante: le ali volanti erano così fitte che quasi si toccavano e sembravano occupare tutto lo spazio.

Prima ancora di giungere a portata di tiro dei loro lancia-laser, gli intercettatori sganciarono contro la Argo i siluri-razzo. Con perfetta manovra simultanea, i caccia terrestri si aprirono a ventaglio, scegliendosi ciascuno uno dei missili, e li distrussero tutti con le loro armi. I Gamilonesi allora aprirono il fuoco con i missili a tiro rapido; stavolta i Tigre si sparpagliarono e riuscirono a schivare i colpi con spericolate acrobazie. Un solo aerorazzo venne danneggiato e su esso piombò, per finirlo, una squadriglia di intercettatori; ma Wildstar fu pronto ad intervenire e abbatté uno dopo l'altro gli attaccanti, dando al collega la possibilità di mettersi in salvo.

Attraverso lo spaziovideo, capitano Avatar seguiva con trepidazione le fasi della drammatica battaglia. I Tigre sembravano avere la meglio; però per il momento i Gamilonesi avevano impegnato soltanto le avanguardie del loro stormo spaziale, il cui grosso sarebbe presto piombato sugli aerorazzi di Wildstar. Ma i valorosi piloti ormai avevano assolto il loro compito.

L'Argo, nel frattempo, si era immessa nell'orbita circum-lunare e si stava avvicinando al punto da cui, nell'attimo stabilito dal cervello elettronico, si sarebbe tuffata nella quarta dimensione.

— A tutti gli aerorazzi! — trasmise l'ordine, eccitato, Avatar. — Rientrare a bordo!

Viaggio nella quarta dimensione

Appena anche il Tigre danneggiato dai missili a tiro rapido fu rientrato nel capace ventre dell'Argo, Avatar fece partire il conto alla rovescia per il salto spazio-temporale.

— Meno novanta secondi!

Appena un secondo dopo, dalla portaerei gamilonese venne lanciata una raffica di siluri-razzo telecomandati.

— Fra un minuto e mezzo — il colonnello Ganz trasmise al principe Desslok, pregustando la vittoria — avremo cancellato anche l'ultimo nemico dall'intera faccia del Sistema Solare e voi stesso, sul vostro olografo, potrete vederlo scomparire!

Così doveva essere, infatti, ma non nel modo che i Gamilonesi speravano. Nelle fasi finali del conto alla rovescia, lo stesso capitano Avatar si sostituì a Nova:

— Meno due... Uno... Fuoco!

Venture, il navigatore, tirò a sé una leva e dalla prua dell'Argo si sprigionò l'immane vampata delle onde pulsanti. L'Argo cominciò a smaterializzarsi e si fece evanescente come un arcobaleno. Appena un secondo dopo, i siluri-razzo esplosero dove la cosmonave avrebbe dovuto trovarsi; ma il loro bersaglio era già scomparso nella quarta dimensione e le bombe, con la loro apocalittica esplosione atomica, distrussero soltanto se stesse.

L'esperienza del salto spazio-temporale fu allucinante. Dentro lo scafo nulla più aveva una sua dimensione, tutto sembrava restringersi e dilatarsi, fluttuando nello spazio.

Wildstar, girandosi a cercare il comandante per essere confortato dall'improvviso sgomento che lo aveva assalito, vide tre diversi Avatar di colori differenti. Guardò fuori degli oblò e scorre mostruosi dinosauri che allungavano il collo verso l'astronave dalle foreste vergini di un mondo preistorico...

Infine, dopo aver attraversato il tempo e lo spazio, l'Argo passò nella quarta dimensione e tutti i componenti dell'equipaggio persero i sensi. Per loro fortuna, non poterono rendersi conto di quanto, in quei momenti, stava avvenendo intorno a loro!

Adesso, l'Argo stesso si era sdoppiata in due realtà identiche ma opposte, quelle della materia e dell'antimateria!

Infine, le due forme si ricomposero in un'unica realtà, quella percepibile dagli esseri umani.

In plancia di comando tutti rinvennero e fu un unico mormorio di incredulità: davanti a loro si presentava adesso l'inconfondibile sfera di Giove, eppure i cronometri dicevano che era passato appena un minuto! In quei sessanta secondi avevano compiuto un balzo di mezzo miliardo di





chilometri. La stupefacente constatazione confermò in ciascuno la certezza che, grazie allo straordinario motore a onde pulsanti, sarebbero riusciti a raggiungere Iscandar in tempo; ma capitano Avatar non dimenticò la realtà del momento. Verificò gli impianti e rilevò che nel salto l'*Argo* aveva riportato alcune avarie. Per ripararle pilotò l'astronave verso un bizzarro satellite di Giove.

Per fatalità, era proprio là che i Gamilonesi avevano impiantato una base segreta; e per loro fu un colpo di fortuna osservare la nave nemica che andava a mettersi in trappola da sola. Puntarono i loro missili... Ma i teleradar scoprirono in tempo l'insidia e fu l'*Argo* a sparare per prima, stavolta con il cannone a onde pulsanti. Gli effetti del terrificante fascio di energia furono apocalittici: non soltanto la base nemica, ma l'intero satellite fu sbriciolato e distrutto.

— In futuro dovremo essere molto più cauti nell'uso di quest'arma — considerò il vecchio ex marinaio, sorpreso e scosso egli stesso dall'insospettabile potenza del cannone.

La seconda battaglia di Plutone



Altri due salti spazio-temporali portarono la cosmonave prima su Saturno, poi su Plutone.

Nello spaziovideo i *Lancieri dello Spazio* scorsero le scie fiammeggianti delle bombe-razzo lanciate dalla base gamilonese sul pianeta e dirette verso la Terra.

Capitan Avatar, a quella vista, convocò i suoi ufficiali nella sala operativa.

— La nostra missione principale è raggiungere Iscandar e in questo non possiamo permetterci alcun diversivo — ricordò — ma, se riuscissimo a neutralizzare la base nemica, il nostro pianeta non dovrebbe più subire questi micidiali bombardamenti.

Sarebbe stato facile impiegando il cannone a onde pulsanti, ma l'ex marinaio rifiutò categoricamente l'idea.

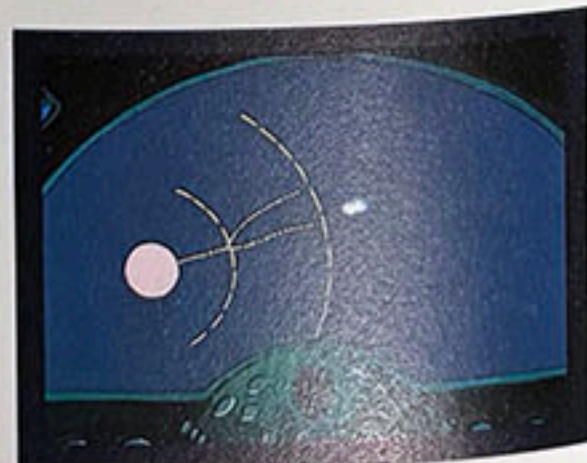
— Su Plutone c'è vita e proprio noi che lottiamo per evitare la distruzione del nostro mondo non possiamo distruggere la vita su altri pianeti!

Vennero concertati febbrilmente i piani d'azione e, intanto, furono lanciati gli aerorazzi affinché la cosmonave fosse protetta dai prevedibili contrattacchi nemici.

Era proprio la mossa in cui il colonnello Ganz sperava: mandò incontro all'*Argo* la sua flotta spaziale, ma soltanto per attirarlo dove la sua nuova arma segreta avrebbe potuto colpirlo e distruggerlo. Il diabolico piano ebbe successo. Inseguendo le astronavi nemiche, la stessa corazzata dello spazio, ignara dell'insidia, si portò a tiro.

— Molto bene — ghignò Ganz. — Si sta avvicinando alla fine del suo inutile viaggio! La trappola ha funzionato! Preparare il cannone a riflesso!

In un bunker scavato a grande profondità sotto i ghiacci eterni di Plutone, la punta del terribile ordigno si fece incandescente e scatenò una potente scarica di energia. L'*Argo* ne fu colpita e cominciò a precipitare; Avatar riuscì a malapena a riprendere il controllo della cosmonave e a condurla in orbita di parcheggio sulla faccia opposta del pianeta, ritenendo di essere al sicuro, nascosto ai nemici.



Ignorava perché il cannone a riflesso era stato chiamato a quel modo! A un impulso trasmesso dalla base gamilonese, i satelliti parcheggiati intorno al pianeta si aprirono a raggiera formando immensi specchi. Il secondo raggio di energia, riflesso da uno specchio all'altro, in base a calcoli precisi, raggiunse ancora la cosmonave, che precipitò nel profondo oceano plutoniano sollevando nell'impatto altissime colonne d'acqua.

— Ce ne siamo sbarazzati! — esultò Ganz; ma anche lui ignorava le sorprendenti capacità della corazzata dello spazio e del suo equipaggio.

Una missione pericolosa

Avatar aveva soltanto simulato l'affondamento. Chiuse le paratie stagne, la nave si trasformò in un vero e proprio sommergibile e andò a posarsi sul fondo dove, al riparo dai colpi, avrebbe potuto prepararsi alla mossa decisiva.

Poco dopo, dallo scafo venne lanciata una piccola jeep anfibia che risalì il fondale oceanico finché riemerse sulla superficie gelata. Aveva a bordo Wildstar e altri quattro uomini decisi a scoprire la base nemica e a distruggerla con un'azione di commando; ma i cinque non scorsero altro che lo sconfinato ghiacciaio.

Intanto, Ganz aveva mandato i suoi sottomarini a finire la cosmonave. L'*Argo* fu colpita da un siluro.

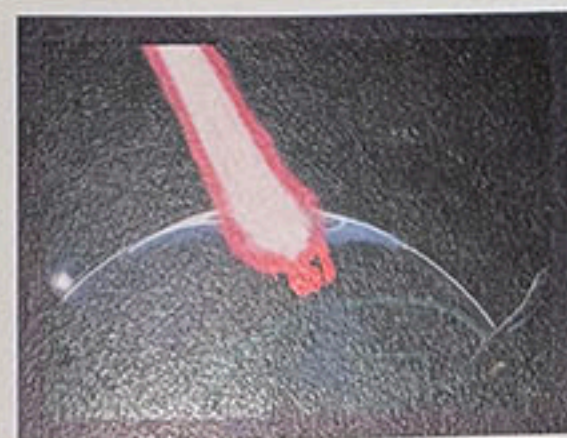
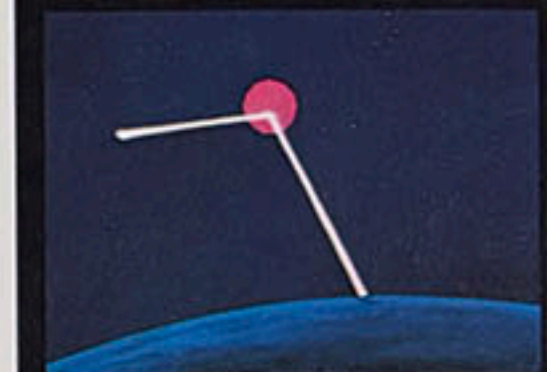
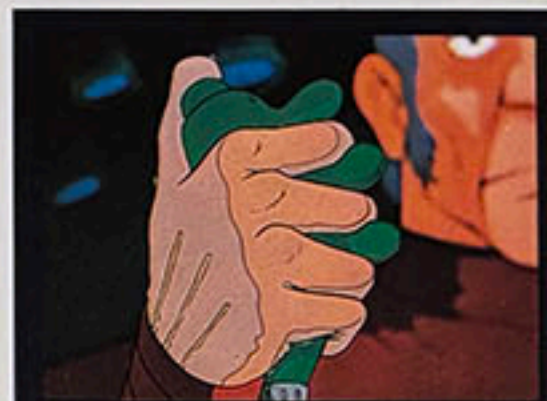
— Stiamo perdendo ossigeno dai serbatoi e non possiamo restare immersi ancora a lungo — l'ex marinaio trasmise concitatamente al giovane cadetto. — Avete non più di tre ore per distruggere la base nemica.

— Non riusciamo a individuarla! — rispose Wildstar.

Capitan Avatar diede all'equipaggio un ordine in apparenza suicida:

— Emersione rapida!

La manovra rivelò ai Gamilonesi che l'*Argo* era tutt'altro che finita.



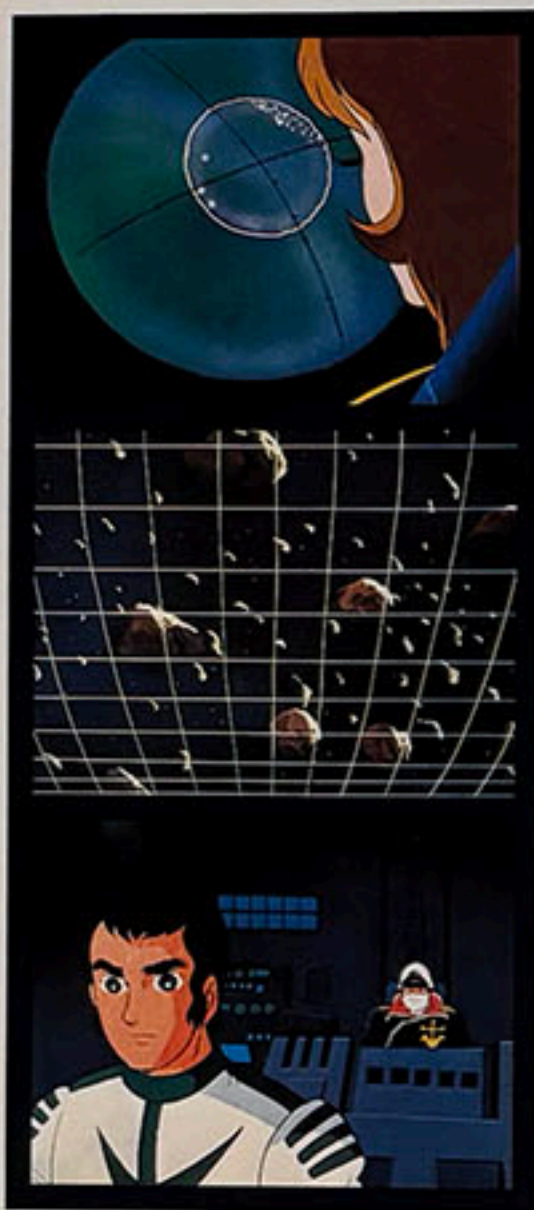


Ganz, rabbioso, fece puntare nuovamente il cannone a riflesso, ma Avatar si teneva in guardia e, appena vide aprirsi gli specchi orbitanti, fece ancora immergere lo scafo, schivando il mortale fascio energetico. La cosmonave ripeté più volte la rischiosa manovra, fino a quando il calcolo della traiettoria consentì di stabilire con precisione da dove il raggio partiva. Avatar fece lanciare un missile su quel punto. Lo spesso strato di ghiaccio che proteggeva la postazione rendeva il missile inoffensivo, però la sua esplosione servì a indicare a Wildstar l'ubicazione della base. La jeep anfibia la raggiunse rapidamente e i quattro *Lancieri dello Spazio* vi si calarono dentro attraverso un condotto d'aerazione. Ne uscirono giusto in tempo per assistere, dalle creste del ghiacciaio, allo scoppio dell'ordigno nucleare che vi avevano collocato. Il cannone a riflesso era stato distrutto!

— Sono orgoglioso di voi — esultò capitano Avatar accogliendo a bordo Wildstar e i suoi compagni. — Abbiamo liberato la Terra dalle bombe atomiche che la martoriavano da Plutone. Forse un giorno il nostro mondo tornerà ad essere verde e fertile, ma adesso... avanti tutta verso Iscandar!



Un lungo salto verso Iscandar



Altri salti spazio-temporali portarono l'*Argo* fuori del Sistema Solare, sempre più vicino alla Grande Nube di Magellano; ma ogni volta che i *Lancieri dello Spazio* riemergevano nel cosmo tridimensionale dovevano fronteggiare gli attacchi subdoli e imprevedibili dei Gamilonesi.

Quasi a mezza strada dell'interminabile viaggio, quando stavano attraversando una nebulosa di asteroidi, scamparono a un attacco in forze della flotta gamilonese grazie a un ingegnoso stratagemma ideato da Sandor. Potenti campi magnetici attirarono gli asteroidi sullo scafo, proteggendolo dal fuoco nemico sotto una spessa corazza di roccia; poi bastò invertire bruscamente la polarizzazione perché gli asteroidi fossero scagliati tutt'intorno come ciclopici proiettili di catapulta, scompaginando e riducendo a mal partito la squadra spaziale nemica.

Su Volton, i Gamilonesi impiegarono un'altra delle loro armi mostruose: il gas ectoplasmatico, capace di far vaporizzare qualsiasi materiale. Quella volta furono l'abilità e l'intuito di capitano Avatar a salvare l'*Argo*. Il vecchio comandante constatò che le fiamme vive avevano il potere di annientare il diabolico gas; allora non esitò a pilotare la nave verso quella che, per il suo aspetto impressionante, avevano chiamato la Stella di Fuoco, a rischio che l'inconcepibile calore liquefacesse lo scafo come burro. Ma poi, appena il fuoco ebbe divorato la nera nube di gas, Avatar si servì del

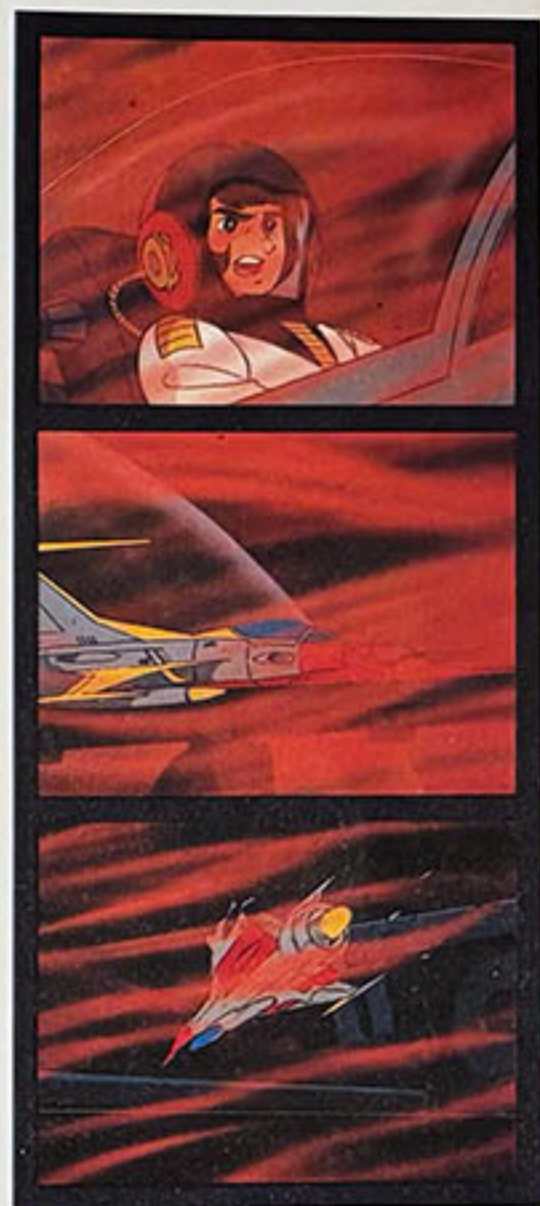


cannone a onde pulsanti per aprirsi un varco fra le immense fiammate che si sprigionavano dall'astro incandescente.

Nella costellazione che avevano chiamato Stella Piovra, in quanto i campi d'attrazione dei diversi corpi celesti avevano afferrato e immobilizzato la cosmonave appunto come tentacoli di una piovra invisibile e smisurata, furono invece l'audacia e la perizia di Wildstar a salvare una situazione disperata. Il giovane cadetto si lanciò sul suo aerorazzo alla ricerca di un passaggio fra i turbinosi campi gravitazionali e scoprì una lunga galleria, un mitico "buco nero", lungo il quale l'*Argo* poté uscire dalla trappola senza gravi danni.

Un agguato sulla rotta per Balan

Quando stavano ormai per raggiungere Balan - l'ultima tappa del loro fortunoso viaggio - i *Lancieri dello Spazio* caddero nell'agguato teso loro dall'ammiraglio Lysis con la flotta più poderosa che i Gamilonesi avessero mai messo insieme. Inutilmente i piloti degli aerorazzi si batterono con tutto il loro valore; non servì a nulla il fuoco d'interdizione aperto dall'*Argo* con tutti i suoi pezzi. A poco a poco la cosmonave si trovò ridotta all'impotenza; e fu Nova ad appurare che i nemici si stavano servendo di una nuova arma, grazie alla quale riuscivano a risucchiare tutta l'energia prodotta dai generatori atomici.





Non appena la cosmonave fu del tutto paralizzata - nel buio totale, senza più neppure uno strumento funzionante - le astronavi da battaglia di Lysis mossero all'attacco da ogni parte, a centinaia.

— È la fine! — anche il vecchio e tenace ex marinaio dovette arrendersi alla realtà, con un singhiozzo soffocato.

Proprio allora nella plancia di comando si verificarono dei fatti inesplicabili. All'interno della bussola astrale prese a palpitare una luce vaga, che a poco a poco si materializzò nella sagoma dell'*Argo*, puntata come l'ago di una bussola. Anche lo spazio video si accese di un incerto chiarore violetto, in cui apparve l'immagine della regina Starsha.



— Uomini della Terra — disse, con voce dolcissima, la sovrana di Iscandar — ho visto con quanto coraggio avete affrontato i vostri nemici e superato ogni prova. Ho piena fiducia in voi. La bussola vi indica la direzione che dovrete seguire e io sto facendo rifluire nei vostri motori l'energia occorrente per il salto spazio-temporale che vi condurrà fino al mio mondo. Da questo momento io vi guiderò. Uomini della Terra, non dimenticate che le vostre armi più potenti sono state e saranno la fiducia e la decisione!

L'immagine svanì di colpo. In plancia, dove tutto era già tornato normale, tuonò la voce esultante di Avatar:

— Pronti per il salto spazio-temporale verso... Iscandar!



UN'ALTRA TERRA PER UN ALTRO UOMO

puoi leggere le avventure nello spazio
di AVATAR, WILDSTAR, VENTURE e NOVA
in questi volumi:

STAR BLAZERS la partenza di Argo
L. 2000

STAR BLAZERS nella quarta dimensione
L. 2000

STAR BLAZERS un nemico tra i ghiacci
L. 2000

STAR BLAZERS la stella piovra
L. 2000

STAR BLAZERS pianeta Terra: anno 2199
L. 5000

STAR BLAZERS pianeta Iscandar: anno 2200
L. 5000

STAR BLAZERS
L. 8000

0019132-0



Lire
(IVA comp.)